

Entrati nella riseria subito sprofondammo in un inquietante silenzio.

Leggevo le insegne sulle porte che servivano ad indicare la funzione delle varie stanze, e queste mi provocavano ansia e angoscia.

Le incisioni sulle porte e sui muri prodotte dalla disperazione dei carcerati decoravano le immonde prigioni. Erano questi gli unici elementi che ricordavano la potenza e la bellezza del pensiero umano. Osservandoli, la mente mi presentava immagini cruente su come in quel luogo era degenerata e avesse perso di significato la vita.

Tra quelle claustrofobiche mura non esistevano discussioni, litigi, sorrisi, pianti, amori; quel luogo aveva disumanizzato l'uomo, lo aveva degradato alla stregua del più miserabile animale.

Nel cortile, sul muro, un disegno poneva nel mio cuore e faceva costruire al mio pensiero un edificio ormai fantasma che rappresentava la frontiera tra la vita e la morte.

La ragione mi faceva indagare realtà orrende che mai avrei pensato esistessero, ma il mio cuore, stretto da una forte e intensa fitta, non volle accettare quella realtà.

Tutto ciò era assurdo e surreale.

DOMENICO SORIERO